
E non è successo niente

Autore: Carlo Genovese

Fonte: Città Nuova

L'11 novembre 2011, tra congiunzioni astrali e routine quotidiana...

Impossibile che sia passato così, senza che succedesse nulla. Proprio un tubazzo di nulla! E non fate finta di non sapere cosa, perché e per come. So benissimo che eravate tutti lì, anche voi come me ad aspettare. E tutti voi come me senza sapere però che cosa aspettare. Ma comunque ad aspettare, lo stesso. Confesso, io aspettavo. Perché, diciamocelo francamente, come non poteva succedere nulla proprio venerdì 11-11-2011?

Ebbene, pare proprio che sia successo nulla. Ma nulla nel vero senso del termine. Mi sono coricato vestito, nel caso avessi dovuto fuggire improvvisamente, mia moglie ha lasciato l'auto con motore avviato e le portiere aperte. Riempito il baule di panini, tramezzini, latte, insaccati e biscotti. Pronti per partire e per andare dove?

Eppure la mattinata è scorsa tranquilla, normalissima. Veramente no, essendo ai fornelli ho fatto bruciare un tantino il pesce: ma questo succede regolarmente ogniqualvolta cucino. Per la verità alle 11 di venerdì mattina mi chiama sul cellulare Daniele, esclamando: «Sono salito adesso sul treno: e sono le 11!» «Embè?» rispondo. «Parto con il treno delle 11 oggi che è l'11 11-2011! Cosa potrà succedermi?». Esclamo con la sicurezza di chi vede dritto nella sfera di cristallo: «Che arrivi in ritardo a destinazione. E anche questo succede regolarmente con le ferrovie italiane. Quindi se per caso avverrà, non è una cosa così fuori dal normale e da annoverare tra quello che deve succedere l'11-11-2011». È persino successo che la nazionale italiana di calcio abbia vinto contro la Polonia, per 2 a 0. Vabbè, la suocera a pranzo ha parso un dente - per fortuna quello della protesi - mangiando la pasta al forno. Sarà stata felice, stavolta la pasta era finalmente al dente: quando viene a pranzo da noi, si lamenta sempre che è scotta.

Insomma non è successo niente. Penso ai molti che forse sono vissuti con l'adrenalina a mille, in attesa di chissà che. Duemila anni fa, qualcuno diceva che «a ogni giorno basta il suo affanno». Inutile cercare nelle combinazioni astrali, aritmetiche o fisiche qualcosa per dare un segnale maggiore ai nostri giorni, senno davvero ci meritiamo quell'ammonimento: «Ipocriti! Sapete valutare l'aspetto della terra e del cielo; come mai questo tempo non sapete valutarlo? E perché non giudicate voi stessi ciò che è giusto?». Forse è davvero più interessante uscire da questa cecità e ritornare a riconoscere la centralità della nostra storia, inserita in un progetto ben più alto rispetto agli accadimenti di questo mondo.